ERNESTO EULA

Don Bosco e la Gioventù Operaia

CONFERENZA RIEVOCATIVA DI SAN GIOVANNI BOSCO

« PATRONO DEI GIOVANI APPRENDISTI »

28 GENNAIO 1959

UFFICIO STAMPA - OPERE DON BOSCO - TORINO

DON BOSCO E LA GIOVENTÙ OPERAIA

Reverendissimo Rettor Maggiore, Eccellenze, Signori,

1.

Nell'accogliere, con spontaneo impulso, l'invito, tanto autorevolmente, gentilmente rivoltomi, di tenere in questo maggior Centro Salesiano, una conferenza rievocativa di San Giovanni Bosco, sotto il titolo particolare di « Patrono dei giovani apprendisti italiani » una ondata di sentimenti ha tumultuato nel mio cuore.

Soddisfazione, anzitutto, intensa, gioiosa... di potere offrire al Nostro grande Santo, qui nella Sua casa, col fervore della preghiera, il tributo di un pensiero, di una parola consapevole... nella inesprimibile atmosfera di Valdocco, quasi alla presenza arcana soave di Lui.

Ma insieme la trepidazione, per il sopravvenire subitaneo della sensazione mortificata, di non poter, in verità, esprimere — in un ambiente già tutto dominato dalla Sua immensa figura — concetto alcuno che non sia già acquisito nella conoscenza e nel cuore degli ascoltatori, di un pubblico così elevato, così Suo: alla cui cattedra è dato attingere come da fonte viva, piuttosto che porgere indotti contributi.

*

Mi sollevo pensando, tuttavia, alla Vostra benevolenza, ed augurandomi che — rispetto al tema particolare propostomi, inerente ad una istanza di elevazione umana, che è nel cuore di tutti — qualche rilievo, qualche raffronto, possa presentare interesse anche sotto l'angolo visuale giuridico, e, quindi, giovarsi della esperienza di un Magistrato, maturata a contatto con la realtà viva dei fenomeni umani, sociali, in un campo ove la sensibilità del giudice, di un giudice cristiano, può ben convergere, salvo la distanza dei livelli, con quella del Santo educatore e dell'apostolo.

Ma, soprattutto, mi conforta la dolcezza infinita di un sorriso, di cui sento il soave incoraggiamento... l'indulgenza benigna di una grande Anima, che accetterà l'offerta anche di un piccolo fiore, deposto, con umiltà, ai piedi del Suo Altare.

2.

Ed è dalla contemplazione, appunto, della sublimità di questa Anima, irradiata da tanti bagliori, che sento di dovermi dipartire, come da necessaria premessa, per tentare una adeguata trattazione dell'argomento, il disegno veridico di un aspetto, certo fondamentale, ma organicamente inserito nella complessa personalità del Santo, che possa trovare in quello sfondo chiarezza illuminatrice, risalto.

Una grande sconfinata anima, quella del Santo, di Don Bosco, come noi Salesiani, con più familiare affettuoso appellativo, meglio amiamo ricordarLo. Caratterizzata da tre fondamentali sentimenti, che sono insie-

me sorgenti di luce, ardori di vita, emanazioni diffuse di bene.

Una *fede* spontanea, istintiva: salda come la roccia, chiara come l'aurora. Quella fede che muove le montagne, o meglio fa ascendere alle altezze che rendono immediati i contatti con Dio. Per cui tutta la vita dell'Umile Sacerdote è stata in costante comunicazione con la Divina presenza, intessuta di soprannaturale, sostenuta da intima forza, da confidenza sicura nell'ausilio immancabile della Divina Provvidenza, attraverso l'intermediazione di una dolcissima Patrona, che non abbandona i suoi figli.

Un *appassionato ardente amore*, poi, nel chiarore di quella fede, per il sommo Creatore, e per riflesso, verso tutte le creature che emanano da Lui.

L'amore di un apostolo: non chiuso in ascetica contemplazione, ma espansivo, di caldo palpito umano, che si innalza a Dio attraverso quel *prossimo* — il più derelitto, il più debole, il più misero — che lo incarna perennemente in terra. Amore *carità*; amore *azione*; amore *offerta*.

Per cui tutta la grandiosa operosità di una vita, il fervore creativo di una organizzazione immensa, prodigata per l'umanità universale, vengono innalzate come una architettura fiammeggiante di ardore, in amorosa offerta a quel *Divino amore* da cui tutto deriva, ed al quale tutta si protende l'anima del mondo, come al bene supremo, unico.

Una *dolcezza* di cuore, infine, una delicatezza gentile, comprensiva, suasiva: nello sguardo, nel tratto, nella parola... tali da esercitare la più spontanea attrazione, da

determinare d'un subito quella apertura, quella comunicatività di anime, che profuma di soavità la fermezza del comando, il richiamo ammonitore, la richiesta del sacrificio, anche la lotta ed il combattimento. Un magistero di persuasione, confortato dalla ragione ed illuminato dall'esempio... ma che punta soprattutto sul cuore, penetrando nei recessi più profondi dell'essere, in modo da vincere ogni resistenza, da trasformare in gioia l'obbedienza, la fatica, la prova.

3.

Sono le luci, le preziose personalissime doti, che avevano caratterizzato, nel suo tempo, la sublime trascendente figura di San Francesco di Sales, nella cui purezza, infinita profonda, il nostro Santo amò appunto rispecchiarsi, per conformarvi l'opera propria e quella dell'associazione religiosa da Lui suscitata.

Affinità di spiriti superiori, incontro di anime, ripresa di metodi. Quasi una rivivescenza,... ambientata, adeguata, come è naturale, alla diversità dei tempi, dell'ambiente, del clima storico nel quale l'uno e l'altro operarono. Ma con risultati conformi, che si distinguono per il campo di azione e per il contenuto, mentre l'ispirazione, il fine, son sempre quelli: di elevazione della umana stirpe verso la verità, la perfezione, la luce, nel reciproco solidale amore.

Nel suo secolo, il grande Vescovo del Chiablese — del quale ricorre pure domani la sacra festività, che la Famiglia Salesiana, avendone assunto nome ed insegna, ama in particolare celebrare —, vivendo in una sconvolta

drammatica atmosfera dilaniata dallo scatenarsi dilagante di funeste eresie sovvertitrici, aveva attinto forza da intima sicura fede, usato vittoriosamente il metodo evangelico della dolcezza suasiva, dell'attrazione, della soavità, — nella difficile dura lotta contro il Calvinismo, per richiamare le anime alla unità del verbo, ricomporre il gregge, riaffermare l'autorità della Chiesa Romana, sposa di Cristo. *Tout faire par amour, rien par force:* superare nella solidarietà cristiana dell'amore, l'asprezza sanguinosa delle competizioni, avvelenate di odio. Ed i risultati erano stati grandissimi, incomparabilmente superiori, nell'umano apostolato del pio Vescovo, a quelli conseguiti da Principi e Governanti, in lotta fra di loro anche all'insegna di un fine comune, sospinti da interessi, da ambizioni terrene che ne deviavano l'azione. Francesco di Sales era stato il Santo suscitato da Dio per il suo tempo: con quella tempestività ed ardenza che caratterizzano i divini interventi.

Nel cuore del secolo XIX, a sua volta, Don Bosco — tratto, per divino proposito, dalla umiltà agreste di un piccolo sperduto centro rurale, — ha percepito d'un subito e compreso, nella straordinaria sensibilità della propria anima, i problemi fondamentali dell'ora: il primo fermento, cioè, di quelle istanze sociali — inavvertite od inadeguatamente valutate dai politici, nel prevalente richiamo di problemi più immediati — ma che pur cominciavano a serpeggiare nel popolo, e dovevano poi caratterizzare, con agitazioni, sussulti, lotte, un'epoca, una arroventata situazione ancora non composta.

Il problema del lavoro.

Il problema umano, della gioventù.

4.

Ebbe Don Bosco, per naturale istinto, affinato dalla scuola di personali travagli e di vissute esperienze, una altissima concezione del lavoro e della sua funzione nel mondo.

In senso *religioso*, anzitutto, come è naturale per un Sacerdote. Il lavoro assegnato da Dio all'uomo in punizione del primo peccato, ma conservandogli il privilegio dell'intelligenza, della acquisita conoscenza del bene e del male, della libera volontà, dell'ansia di progresso e di ascesa. Il lavoro, pertanto, come attributo di superiorità sopra ogni altra creatura, come via di riscatto, di conquista graduale dei beni, delle forze, dei segreti della natura, di elevazione verso Dio. Quel lavoro che doveva essere assunto, come necessaria premessa di maturazione e di perfezione, dallo stesso Uomo-Dio, prima del dispiegamento della sua missione divina, in preparazione forse, col suo travaglio, della estrema redentrice offerta.

E, conseguentemente, in senso *etico*. Come scuola formativa del carattere, baluardo alle tentazioni insane, sorgente pura di soddisfazioni creative, di autonomia, di libertà, di affermazione della personalità.

Ma soprattutto — nella luce di cotali superiori sublimazioni — una concezione moderna, cristiana, lungimirante, del lavoro e dei suoi problemi, sotto l'aspetto *sociale*.

5.

Le condizioni del lavoro si erano profondamente modificate, già nella prima metà del secolo XIX, quando Don Bosco iniziò la sua opera.

Il progresso mirabile, quasi improvviso, della scienza, la scoperta di nuove fonti di energia, la genialità inventiva applicata su larga base, cominciavano ad imprimere all'economia del lavoro quella tipica forma industriale che doveva poi svilupparsi in grandiosi complessi di stabilimenti e di opifici: ove l'impiego di macchine sempre più perfezionate, le lavorazioni in serie, l'automazione, riducono, via via, la mano d'opera umana a funzioni di mero servizio, o complementarità, del procedimento meccanico, nel quale l'uomo diventa strumento di un complesso ingranaggio che lo domina ed assorbe. In tali sistemi, basati essenzialmente sulla automatica accelerazione del ritmo produttivo, alla individuale funzione creativa, propria dell'artigiano, viene a sostituirsi la uniformità di limitate lavorazioni collettive, tendenti alla ripetizione sempre più rapida di prestabiliti movimenti, coordinati a quelli delle macchine, nelle quali l'uomo si spersonalizza. Ne deriva il graduale sovrapporsi alla personalità del lavoratore, della massa, del numero: per cui ogni problema diventa di natura collettiva, con larghi riflessi di categorie, di classi, che tendono come tali a prendere posizione nella organizzazione sociale.

D'altra parte, la ventata rivoluzionaria, il liberalismo, con l'abbattere, in nome dei nuovi principii, le vecchie tradizionali strutture, avevano travolta anche la già fiorente organizzazione delle corporazioni artigiane, nelle quali, per tutta un'epoca, il lavoro aveva trovato un suo ordinamento, ad impostazione associativa quasi familiare, tendente al perfezionamento, alla continuità, allo sviluppo ed alla affermazione delle singole arti, difese

nelle persone e nei sistemi, beneficiate di privilegi, investite di funzioni anche d'ordine politico.

Cadute queste architetture inquadratrici, anche le superstiti lavorazioni artigiane avevano perduto, via via, quel coordinamento e quella dignità che dianzi le sorreggeva e le nobilitava: l'arte si riduceva a mestiere, a modeste individuali imprese travagliate dalla concorrenza della macchina, angustiate da difficoltà infinite che ne rendevano dura la vita.

Se si aggiunge a questo stato di cose il fenomeno del pauperismo che aveva assunto proporzioni allarmanti anche in paesi ad economia progredita, come l'Inghilterra, si comprende come le condizioni dei lavoratori, specie nei centri urbani, presentassero quei sintomi diffusi di depressione, di malcontento e di sfiducia, che valgono a farne facile terreno di propagande sovvertitrici, contro l'ordine costituito, i suoi tradizionali principii, la sua religione.

Ed, infatti, il manifesto Marxista aveva già trovato ampio campo di penetrazione fra le masse, sfruttandone l'ignoranza e la miseria, con l'insinuazione di ribellione, che avrebbero trasformato il problema del lavoro in lotta di classe, con tendenza alla violenza distruttiva, livellatrice.

Si levavano contro queste tendenze preoccupate consapevoli attenzioni di pensatori, di religiosi, di politici; i quali avvertivano l'avanzare del problema sociale, meditandolo alla stregua delle loro filosofie, suggerendone tentativi di soluzioni disciplinatrici.

Erano, peraltro, manifestazioni essenzialmente di pensiero, che si illuminavano di nomi illustri e di alti ideali

— basti ricordare il Mazzini, il Gioberti, il Promis, il Falletti di Barolo, il Cavour —, ma che si mantenevano, per allora, prevalentemente sul piano teorico, e, soprattutto, erano superati — in Italia — da altre maggiori e più pressanti istanze: dall'idea, dal movimento risorgimentale, che tutto e tutti dominava, facendo rimandare la considerazione del problema sociale ad altro tempo, ad un avvenire liberato dalle attuali preoccupazioni e vicende.

6.

Ora, a questa situazione ed a questi fermenti, Don Bosco oppose, con ispirato intuito, una visione cristiana moderna del problema sociale e del lavoro; una visione illuminata di fede, infiammata di amore, calda di umanità, come era nel suo spirito; e soprattutto il realismo di una azione ricostruttiva fervida, che, genialmente impostata sin dall'inizio, pur senza il formalismo di teorie precostituite, andò man mano sviluppandosi nel solco di una direttiva sicura, di un metodo, attuato più che studiato, collaudato e perfezionato dalla esperienza, coronato da risultati prodigiosi, che continuano a moltiplicarsi ed a diffondersi.

Nato Egli stesso da una famiglia di umili contadini, provata dal dolore, angustiata dal bisogno, transitando man mano, nell'adolescenza pensosa, attraverso la sudata via del manuale lavoro nel campo, nel laboratorio, nell'officina in mezzo ad umile gente, ad operai sottoposti, come lui, alla stessa quotidiana fatica, ebbe la immediata percezione della umanità profonda del pro-

blema sociale, che non avrebbe potuto essere fronteggiato ed avviato a soluzione se non operando nel cuore dell'uomo e con sentimento di amore fra gli uomini, lievitando di nuovo spirito il tessuto sociale. Ridestare nei lavoratori il senso spirituale della dignità, della funzione elevatrice del lavoro, là dove era l'avanzare di un materialismo, di un abbassamento livellatore, mortificatore della personalità; contrapporre la carità al risentimento, all'odio, la cooperazione alla lotta, la solidarietà alla discordia, la consapevolezza della necessaria reciproca contribuzione, allo sterile antagonismo, all'ansiosa gara di prevalenza dell'una sulle altre classi sociali.

Tale il messaggio cristiano, sociale di Don Bosco: non certo nuovo nella storia del pensiero umano, scaturente già da tutta l'armoniosa economia del Vangelo; ma animato di spirito moderno, aderente alla realtà storica, e, soprattutto, portato con volontà tenace sul terreno dell'opera, alla luce di un appassionato personale esempio, tosto assunto e moltiplicato da una schiera di discepoli e di operatori; sotto l'impulso instancabile vivificatore del Santo.

7.

Un messaggio di attualità, subito operante; ma, nella veggente concezione del Santo, volto, soprattutto, all'*avvenire*, alle nuove generazioni per le quali il problema sociale sarebbe diventato più grave, minaccioso di preoccupanti sovvertitori sviluppi; — e, pertanto, con la necessità di contrapporvi, attraverso strati umani quanto

più diffusi e profondi, la maturità di una formazione spirituale, singola e collettiva, informata alla sanità dell'etica cristiana, con profonda penetrazione nelle coscienze, nel costume di vita; maturata alla scuola del dovere, della fede, dell'onestà, del vicendevole amore.

Onde la direzione essenziale dell'Opera Salesiana alla gioventù, ai nuovi germogli dai quali avrebbe dovuto svilupparsi la società futura, l'avvenire del mondo.

Era naturale, d'altra parte, in Don Bosco il trasporto verso i fanciulli, per la dolcezza del suo animo, il senso istintivo di paternità che lo spingeva ad avvicinarli, a comprenderli, a proteggerli. Ed anche una divina vocazione, rivelata attraverso sogni miracolosi, popolati di gioiose immagini, di sorrisi, di richiami, nel luminoso giardino della umanità in fiore.

Ed emanava da Lui, a sua volta, un fascino misterioso, di sovrannaturale attrazione, che gli faceva correre d'intorno, attirati dal suo tenero sguardo, dalle sue soavi maniere, le anime semplici dei fanciulli, coi quali si stabiliva subito una atmosfera di confidenza affettuosa, che rendeva facile l'ammaestramento, l'avviamento alla bontà, al lavoro, a Dio.

Da questa reciprocanza di attrazione e di sentimenti sono derivati i primi incontri... del dolce Maestro con poveri ragazzi raminghi, abbandonati, in pericolo: — attratti dalla strada, dai più umili luoghi, smarriti uccellini in cerca di una via.

Cominciava quel peregrinare ansioso, ma insieme lieto, per ricercare luoghi adatti alle prime accolte, ai ritrovi domenicali di ricreazione, di preghiera, di insegnamento.

Sorgevano i primi *oratori*, creati in spiazzi all'aperto, poi in riposti cascinali, nella Casa Pinardi; infine, nel dilatarsi prodigioso di questa Cittadella di Valdocco; — e di qui, con straordinaria dilagante espansione, per l'Italia e per il mondo.

Dalla convergenza di quei grandi valori — fede, amore, dolcezza — prese impostazione e fisionomia quel magistero educativo che si è detto preventivo, in quanto progressivamente formativo, elevatore della personalità, a difesa naturale dell'individuo dalle seduzioni del male, — e della Società dagli attacchi malsani che la perturbano; — sistema, che è, peraltro, tipicamente Salesiano, inconfondibile con altre pedagogie.

Ed è nella scia di questo magistero, come un nuovo germoglio fiorito dagli oratori, alimentato dal calore della nuova concezione cristiana del lavoro, che ha poi assunto impulso e carattere quella *scuola dell'apprendistato cristiano*, alla quale è dedicata in particolare questa celebrazione, nella ricorrenza annuale di un altissimo riconoscimento.

8.

Quello che colpisce nel contemplare, a distanza di un secolo, le origini e la caratteristica impostazione di questa scuola del lavoro, è la associazione intima, costante, che vi si riscontra, dello spirituale col materiale: l'educazione dell'anima e dell'intelletto con quella della mano operosa; — ed in questa armoniosa inquadratura l'anticipazione geniale, in tempi così diversi ed oscuri, di quelle direttrici, di quei criteri, di quel sistema didat-

tico, insomma, — che doveva poi essere universalmente accetto, e che informa oggi, con singolare aderenza, anche l'ordinamento attuale, dopo tanti studi e dibattiti, in materia.

Generazione spontanea degli oratori, si è detto, — ed intimo costante collegamento con questi: il che tutto spiega di quella armoniosa convergenza — spirito e materia — e della loro reciproca fruttuosa contribuzione.

L'avviamento alla scuola del lavoro si è dipartito da una primaria comunità affettiva, di gioiosi incontri, di paternità amorosa, di preghiera: una base etico-cristiana ed una continuità di rapporti con l'ovile originario e col suo Pastore.

Questo il presupposto condizionatore, vivificatore della scuola artigiana di Don Bosco, — comune alle due forme in cui ebbe progressivamente a caratterizzarsi.

Quella dell'affidamento dei giovani apprendisti, per iniziativa e sotto la tutela dell'oratorio, a terzi, maestri d'arte con propri cantieri di lavoro, a fini imprenditoriali, di produzione e di lucro.

Quella diretta, della scuola d'arte, impiantata, attrezzata nell'ambito stesso della organizzazione Salesiana, parallelamente ai corsi di istruzione ordinaria, sulla base e nella inquadratura comune dell'oratorio, della educazione religiosa e morale.

Delle due forme converrebbe fare adeguato, approfondito discorso.

I fini di questa conversazione e l'incalzare del tempo, mi faranno limitare — penso con vostro sollievo — a qualche rapido cenno e rilievo.

9.

Sebbene più modesta, e di poi meno coltivata, caratteristica è la prima forma, e piena di interesse anche sotto l'aspetto giuridico, oltre che pedagogico ed etico: precorritrice di rapporti e di schemi contrattuali che più tardi dovevano assumere diffusione e inquadratura nella moderna economia del lavoro.

Precedeva, nell'ambito dell'oratorio, quello che oggi si dice l'*orientamento*, lo studio cioè delle attitudini del giovane, della sua inclinazione a questa o quella professione, intellettuale o artigiana, e, nel quadro di questa, all'una od all'altra arte. Uno studio che prescindeva da quegli accertamenti psicotecnici di cui si giova oggi la più progredita attrezzatura scientifica, ma che era tutta una personale indagine esplicata dallo stesso pio Sacerdote (e poi dai suoi continuatori), che cercava di penetrare nell'animo dei giovani col suo occhio profondamente scrutatore, amoroso e buono. Era un colloquio intimo degli spiriti, un abbracciare in sintesi tutto quanto di rivelatore poteva trasparire dal volto, dalla parola, dal comportamento e dalle manifestazioni dei giovani.

La inclinazione e le naturali attitudini venivavo così accertate sul vivo, e la decisione, comunque, era soltanto suggerita, in modo da restare sempre spontanea, libera, la adesione degli interessati.

L'affidamento del giovane allievo presso estranei liberi imprenditori, avveniva, poi, per opera dell'oratorio, impersonato nel suo Capo, attraverso *contratti* di formulazione prestabilita, nella stipulazione dei quali il Direttore Sacerdote interveniva a fianco e quasi in legale rappresen-

tanza del minore, assumendovi precise responsabilità nei confronti del datore di lavoro.

Ora, il giurista di oggi non può, anzitutto, non riscontrare, nella schematizzazione prestabilita di tali contratti, ad opera di un Organo che vi assumeva la tutela morale e la rappresentanza dei giovani, ai fini del loro collocamento presso privati imprenditori, quasi l'anticipazione rudimentale del sindacalismo, di quei contratti collettivi che dominarono di poi i rapporti di lavoro: collettivi nella precostituita stilazione uniforme, trasfusa, poi, come sovente ancor oggi, nel rapporto individuale.

Anche più interessante poi il contenuto sostanziale, per la esauriente completazione di tutti gli elementi conferenti alla efficienza eziologica di tanto delicato rapporto, tendente ad addestrare l'apprendista al compiuto esercizio dell'arte, e non a servire in qualità di garzone a profitto dell'imprenditore.

Onde il prestabilimento di una durata congrua del ciclo addestrativo, l'obbligo del Maestro di dare al giovane, via via, tutte le necessarie istruzioni riguardanti l'arte prescelta, — di occuparlo esclusivamente in lavori a questa inerenti, di aver cura che non eccedano le sue forze.

Agli obblighi, per così dire tecnici, si affiancavano quelli morali, educativi: di dare al giovane gli opportuni avvisi di buona condotta, di correggerlo in caso di mancanze, ma solo con appropriati richiami e non altrimenti, — di lasciargli liberi i giorni festivi per attendere alle sacre funzioni, alla scuola domenicale ed agli altri doveri come allievo dell'oratorio.

Sul piano economico, poi, il Maestro si obbligava a

corrispondere una remunerazione, modesta, ma graduata alla progressione annuale dell'apprendissaggio, — sospesa in caso di interruzioni del rapporto, od altrimenti compensata, quando l'interruzione eccedesse dato limite, con prestazioni di lavoro al termine del rapporto: obbligo, in ogni caso di concedere congrui periodi annuali di vacanza.

Per suo conto il giovane si obbligava di prestare, per tutto il periodo pattuito, il suo servizio al Maestro Padrone con prontezza, assiduità e buon comportamento; del che il Maestro doveva render conto all'oratorio con annotazioni sopra apposito foglio.

Come vedesi, una stipulazione perfetta, di straordinaria precisione e chiarezza, che veniva sottoscritta, anche da un *fideiussore* o cauzionario appartenente alla organizzazione Salesiana, il quale prestava sicurtà per il ristoro dei danni colpevolmente cagionati dall'apprendista, ed aggiungeva la propria giuridica responsabilità a quella morale del Santo, per assicurare il regolare proficuo svolgimento del rapporto secondo i suoi fini.

Quello che è anche qui da segnalare, è la geniale intuizione ed anticipazione delle prescrizioni tutte che, con fedele, quasi pedissequa riproduzione, sono poi state adottate negli ordinamenti legislativi dei vari Paesi, — ed in particolare, a distanza di un secolo, dal Legislatore italiano, con la Legge 19 gennaio 1955 n. 25 sulla « Disciplina dell'apprendistato ».

Il che dimostra come il grande Educatore, già avesse, con la sua ispirata genialità, concepito, e, col solo prestigio della sua morale autorità, fruttuosamente attuato, sul piano della libera iniziativa e della autonomia con-

trattuale, — quello che oggi è poi stato elevato a dignità ed obbligatorietà di norme. Norme che esprimono la coscienza giuridica popolare, maturata, attraverso il tempo, sugli ispirati indicativi, sulla veggenza precorritrice del Santo.

10.

Più complessa e di maggior rilievo, prevalente in breve sulla prima, e, via via, perfezionata e diffusa, con enorme espansione, la seconda forma, veramente tipica, delle *scuole artigiane*.

È stato un faticoso graduale cammino quello che ha portato — fra difficoltà infinite, alla configurazione definitiva di queste scuole, secondo la meta accarezzata dal Santo. Dai primi rudimentali laboratori organizzati con povertà di mezzi, per pochi mestieri, in modesti locali dell'oratorio, ove capaci operai estranei si impiantavano con una propria impresa, valendosi dell'opera, ma insieme prodigando addestramento ai giovani loro affidati, via via, attraverso forme miste e poscia autonome di organizzazione diretta, con maestri di arte assunti allo scopo, sotto la direzione, la responsabilità e la vigilanza dell'Istituzione Salesiana; sino alle scuole attuali, integralmente create, attrezzate, gestite nell'ambito dell'Opera Salesiana, con la formazione di propri maestri d'arte, attraverso quella tipica geniale istituzione dei *coadiutori*, veri missionari laici, che, dopo aver formato la propria personalità ed acquistata capacità professionale lungo la gradualità perfettiva delle stesse scuole dell'Opera, si trasformano da discepoli in docenti, assumendo,

per spontanea vocazione, partecipazione stabile all'organizzazione, tutta dedicando la loro capacità e fervore cristiano, anche con professione di voti, alla sublime educativa missione.

Anche per queste scuole il Santo è pervenuto in vita, mentre l'istituzione scolastica artigiana era appena agli inizi, ad elaborare una regolamentazione compiuta, che può dirsi la Magna Carta delle scuole di lavoro salesiane, approvata, sin dal 1886, nel quarto Capitolo Generale, presieduto dal Santo.

Un mirabile componimento normativo nel quale, non soltanto è notevole la compiutezza e la precisione organica delle disposizioni, ma la elevatezza del fine che tutte le anima: nel senso di amorevolmente accogliere, educare ed allevare i giovanetti, in modo che « uscendo dalle nostre case, dopo aver compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni opportune al loro stato ».

Ecco, già qui tracciato il magistero educativo, che procede per diverse parallele vie verso l'obiettivo unitario di formazione, non solo professionale, ma cristiana e civile dei futuri lavoratori.

Il fondamento di base, animatore di tutto il sistema, resta l'insegnamento e la pratica religiosa, attuati nell'oratorio, sotto la guida di adatti sacerdoti secondo le direttive e la concezione del Santo. Vi si inserisce l'addestramento tecnico professionale, esplicato con gradualità attraverso tre cicli progressivamente perfettivi da provetti maestri, a lor volta educati e formati nell'ambito salesiano; ed, infine, la complementarità, pur essa gradua-

le, di un insegnamento culturale atto ad integrare il patrimonio intellettuale dell'allievo, con l'acquisizione delle cognizioni scientifiche necessarie alla migliore esplicazione ed elevazione della propria arte, senza allettamenti di maggiori aperture, che possono farlo deviare dalla prescelta via.

Questa via è già stata accuratamente valutata e prescelta nella fase preliminare, dove l'orientamento, nel quadro e per i fini della scuola, assume impostazione più rigorosa, attraverso congrui periodi di prova e successive avvedute classifiche, in modo che la scelta possa essere matura e consapevole, come la libera elezione di uno *status* che porrà l'uomo futuro nella vita. Uno *status* non chiuso, peraltro, in quanto ne resta sempre ammessa la modificazione, purchè avveduta e rispondente veramente ad attitudini ed inclinazioni meglio chiarite lungo la via. Ed uno *status* che è in realtà solo una *funzione* nella complessità della vita sociale, ove tutti, in posizione egualitaria, sono tenuti a diversi contribuiti, e che sta a ciascuno di elevare nella dignità e nel valore.

Nella organizzazione educativa salesiana questo collegamento è bene scolpito nell'affiancamento, per lo più entro lo stesso istituto, dei corsi professionali artigiani, con quelli di istruzione, procedenti come due rami dallo stesso tronco, rappresentato dalla formazione della personalità in senso etico, religioso, civile.

Gli allievi dei due rami vivono la stessa vita. Si riuniscono al mattino per la prima preghiera, e, dopo aver frequentato rispettivamente i propri corsi, si ritrovano al refettorio, alla scuola di religione e di educazione civile; infine, si riuniscono ancora alla sera, per ricevere

insieme dal Santo — o dai suoi continuatori, — il saluto della « buona notte » inteso a conchiudere in Dio la laboriosa giornata.

Ma quello che vi è di veramente originale, moderno nella concezione didattica artigiana di Don Bosco, è il penetrare integrale della scuola, col suo metodo, col suo spirito, nel campo del lavoro, per farne centralmente materia di insegnamento e di educazione formativa, il che è ben diverso dall'assumere il lavoro *nella scuola*, come elemento didattico integrativo, complementare.

Le scuole professionali salesiane sono scuole vere e proprie: con propri cicli progressivi di insegnamento, propri maestri, appropriato programma di studio e di lavoro, esami, attestati di compiuto tirocinio.

Nelle scuole artigiane, al pari che in quelle culturali, lo stesso spirito, animato di serena gioconda letizia, dalla ricreazione, da sani divertimenti, teatro, musica, sport.

Anche per gli allievi artigiani lo stimolo di una sana emulazione, ravvisata dalla corresponsione di premi domenicali, che non sono remunerazione di lavoro ma riconoscimento di valore, di buon comportamento.

Trattasi di criteri ispirati da geniale intuito, ma tosto elevati a sistema, per così dire codificati, con unico indirizzo per tutte le case, di ogni Paese, con quei soli addestramenti che la diversità delle condizioni ambientali suggerisce.

Una linfa unica, insomma, che deriva dalla pura sorgente, e si espande attraverso una ramificazione che ha assunto quelle grandiose proporzioni che la pongono ormai, in posizione assoluta di primato: dalle 15 ancora modeste scuole alla morte del Santo (1888), alle 88 di

Don Rua (1910), alle 147 di Don Rinaldi (1931), alle 253 di Don Ricaldone (1951), alla imponente situazione attuale: 280 istituti professionali, 700 laboratori scuola, 35.000 alunni al primo centenario (1955), saliti rispettivamente alle quote di 350, 900, 40.000 alla fine del 1958.

11.

Imponenza di espansione, ma, soprattutto, sostanzialità di fini e di risultati.

Nel *campo tecnico:* rifare, su un piano mondiale, fra masse sempre rifiorenti di giovani, la mentalità, la dignità dell'artigiano, in pieno possesso della sua arte, negli elementi tutti, nei segreti, nelle condizioni di sviluppo. Era ben consapevole Don Bosco che non esiste disoccupazione dove siasi provveduto ad una sicura professionalità. Una professionalità aggiornata ai progressi della tecnica, adatta ad accoglierne le innovazioni ed il perfezionamento. Operai provetti che siano in grado di dirigere e di coordinare il lavoro delle macchine, e non soltanto di servirne la automazione, con contributi limitati uniformi.

Operai *qualificati*, conforme all'esigenza sempre più pretenziosa del mercato interno ed internazionale, che più non ricerca mano d'opera bracciantile, ma capacità, preparazione, bravura. Una esigenza che si impone oggi particolarmente al lavoro italiano, per poter affrontare i problemi di concorrenza del Mercato comune ed avviare le proprie maestranze alle industrie straniere.

Nel *campo civile:* formare dei cittadini, consapevoli dei loro doveri, delle loro responsabilità, della loro fun-

zione nella vita dello Stato; degli uomini con una personalità cosciente, non degli elementi di una massa; — in modo da poter dare un proprio contributo al divenire della Nazione.

Sotto l'aspetto *religioso*: preparare dei lavoratori di formazione cristiana, portatori del messaggio cristiano nel campo del lavoro, come esempio di sano costume, di serietà, di salda unione familiare, di sentimento e di fede.

Ed infine sotto l'aspetto *sociale*: nel senso di alimentare, attraverso l'intreccio dei rapporti, nell'unità della formazione etica, quel sentimento di mutua cooperazione e di solidarietà, calda di comprensivo affetto, che valga, anche nella vita, a collegare i lavoratori del braccio con quelli della mente, la classe intellettuale con l'artigiana, in un movimento concorde, per il bene comune.

12.

Questa la meta divinata, che è divenuta già, su largo piano, realizzazione. Una scuola di lavoro ed anche una scuola di vita, che già ha prodotto, in una umanità travagliata da tanti problemi, sconvolta dalle guerre, suggestionata da richiami, da impulsi, da fermenti, un influsso infinito di bene. Una meraviglia elevata nell'interiore, nell'intimo della coscienza umana, nel tessuto profondo della società: che vale più di ogni artificioso baluardo a far argine alle correnti sovvertitrici, a mantenere salda, ordinata, concorde la collettività degli uomini, come si volle da Dio.

È una scuola, quella di Don Bosco, sulla quale si

sono modellate le istituzioni didattiche di cui si è arricchita nel tempo la economia del lavoro: una organizzazione della quale si sente ogni giorno più l'esigenza, che progredisce e si perfeziona, ma che solamente sulla via segnata dal Santo nell'alone luminoso della sua trascedente figura, può trovare quell'afflato elevatore che vale a imprimere alle cose umane vitalità fruttuosa, sotto l'ala di Dio.

Si comprende, pertanto, come, in parallelo con l'istanza religiosa, abbia trovato impulso in Italia, in questa nostra nuova Italia fondata sul lavoro, libera, aperta ai più moderni impulsi, ma profondamente cristiana per tradizioni, per sentimento, nell'anima tutta del popolo, l'iniziativa di cui si è fatto fervido portatore un consapevole Ministro cristiano del lavoro di invocare da un grande Pontefice tanto pensoso e partecipe ai problemi del nostro tempo, ed il cui rimpianto è così profondo, diffuso, l'assegnazione di un Santo Celeste Patronato al lavoro, ai giovani artigiani che ne sono la rifiorente più pura espressione. Un Patronato che non poteva essere affidato che a San Giovanni Bosco, apprendista egli stesso, « benemerito della Chiesa e della civile società », avanguardia di progresso, messaggero, « fra le umane genti affaticate e stanche » di carità, di fraterno amore.

È stata l'istanza di un Ministro e di un Vescovo Italiani... ma in verità espressione di una aspirazione ben più vasta, dilatata ai confini del Mondo.

Perchè il messaggio cristiano, sociale di Don Bosco ha carattere universale, come universale ne è stata la diffusione, l'espansione di bene.

Non sono stati soltanto i giovani apprendisti italiani

ad invocare questa Santa protezione, e non possono essi soltanto averne oggi il privilegio, la gioia di goderne.

È una invocazione che si eleva da ogni parte, ansiosa, ardente.

Ed io ho l'ardire, a conclusione di questa solenne riunione: da questo maggior centro Salesiano, da questa Torino fervida di lavoro e di vita, di raccogliere questa universale istanza e di porgerla al Soglio, di umiliarla al grande cuore del nuovo Sommo Pontefice Regnante; del dolcissimo Pastore, Sua Santità Giovanni XXIII, che nella sua universale espansione di amore, non potrà non ascoltare questo anelito: la invocazione che tutti gli rivolgiamo di estendere la celeste protezione di San Giovanni Bosco ai giovani artigiani del Mondo!